

Parla l'esperto italiano all'Onu: "Al summit troppe aspettative"

Carlo Carraro è l'unico membro italiano nel Bureau dell'Ipcc. "A Copenaghen accordo raffazzonato, ma non è una catastrofe. Si è raggiunto quanto si poteva ora"

di VALERIO GUALERZI

ROMA - Economista ambientale, rettore all'Università Cà Foscari di Venezia, Carlo Carraro è l'unico italiano nel Bureau dell'Ipcc, l'organismo creato dall'Onu per monitorare le conoscenze della scienza climatica. Un organismo importante, perché al summit di Copenaghen tutte le trattative su aumento di temperatura tollerabile, percentuali di emissioni di gas serra da tagliare, quantità di anidride carbonica presente in atmosfera, si sono svolte sulla base dei dati scientifici contenuti nel IV Rapporto dell'Ipcc pubblicato nel 2007.

Professore Carraro, deluso dal risultato della Conferenza?

"E' evidente che quella raggiunta è un'intesa raffazzonata, buttata lì per dare un senso a un grande evento internazionale caricato di un'attesa eccessiva. Alla fine queste aspettative esagerate hanno pesato sulle parti: quando la posta è troppo alta i giocatori si comportano di conseguenza e raggiungere un accordo diventa più difficile. L'unica novità riguarda i soldi. Ma non è vero che è una catastrofe come sostengono gli ambientalisti: è stato ottenuto quello che si poteva ottenere in questo momento. Un salto di qualità potrà essere fatto solo con l'approvazione del climate bill americano, ma si andrà a finire alla primavera".

Così però si rischia di andare fuori tempo massimo.

"E' possibile che un accordo vincolante non arrivi neppure nel 2010 perché il prossimo novembre le elezioni di midterm negli Usa fermeranno tutto. E' probabile quindi uno slittamento al 2011, ma questo cambia poco. Gli investimenti nella riforma del sistema energetico e nella lotta alla deforestazione, i due pilastri delle politiche climatiche, hanno tempi decennali e chi si doveva muovere lo ha già fatto o lo sta per fare, non saranno pochi mesi di differenza a cambiare il corso delle cose".

Ma chi ha vinto alla fine a Copenaghen?

"Nessuno, la partita è ancor aperta. Semmai si può dire che ha perso l'Europa, viste le ambizioni con cui si era presentata".

I motivi di contrapposizione sono stati tanti, quale ha pesato di più?

I soldi, il vero scontro si è consumato sui soldi. Gli stanziamenti finali previsti dal documento finale per il 2020 sono dieci volte inferiori a quanto richiesto dai paesi in via di sviluppo. La questione delle emissioni viene in un secondo momento. Le nazioni industrializzate chiedono impegni vincolanti nei tagli per avere la certezza che i soldi vengano spesi per questo obiettivo, ma Cina, India e gli altri rifiutano di sottostare a questa logica".

Una diffidenza superabile?

"Quando si parla di soldi alla fine un'intesa si trova sempre. Ormai tutti hanno messo in preventivo la necessità di fare i conti con i cambiamenti climatici e tutti sanno che si tratta di una straordinaria opportunità di sviluppo economico. Ad avere un reale interesse a un fallimento potrebbero essere solo quegli stati beneficiati dal riscaldamento globale come Russia e Canada".

E l'obiettivo dei due gradi di aumento massimo della temperatura la convince?

"Ormai è tardi. Con le scelte attuali siamo in rotta per un incremento della temperatura a fine secolo di 3 gradi, ma basterebbe poco per limitare l'aumento a 2,5%. Una situazione climatica che recherebbe danni gravissimi solo a ristrette aree del mondo che già vivono in condizioni climatiche "al limite", come il Sudest asiatico e l'Africa Subsahariana. Sono questi i paesi che vanno maggiormente aiutati con interventi di adattamento contro eventi estremi, innalzamento del livello del mare e siccità, più che con trasferimenti di tecnologie pulite. Poi c'è il Mediterraneo, che essendo una zona di cerniera tra due aree climatiche si presume essere particolarmente vulnerabile ai cambiamenti, ma ad oggi esistono pochi studi in merito. Fortunatamente il prossimo Rapporto dell'Ipcc, il V, dedicherà un approfondimento al problema".

La sua analisi non tiene conto però dei tipping points: dopo un certo livello l'aumento di temperatura potrebbe scatenare reazioni a catena imprevedibili e irreversibili.

"Nessuno è ancora in grado di sapere esattamente quali sono questi punti critici e a quale temperatura scattano. La scienza climatica deve ancora fare passi avanti e per farlo ha bisogno di ingenti finanziamenti, ma questi non rientrano nelle discussioni in ambito Onu. Solo la Germania ha collegato le due questioni mettendo all'asta il 5% dei diritti ad emettere CO2 per finanziare la ricerca climatica".